

The seal of the Diocese of Bergamo is a circular emblem. It features a central figure, likely a saint or martyr, standing and holding a banner. The figure is dressed in traditional ecclesiastical or military attire. The Latin inscription 'SACRA CLERUM AC PLEBEM' is written around the perimeter of the seal. At the bottom, there is a shield with a cross and a small emblem.

DIOCESI DI BERGAMO

**I RUOLI NELLA LITURGIA
COME "FORMA" DELLA CHIESA**

08 I RUOLI NELLA LITURGIA COME "FORMA" DELLA CHIESA

DAL COME CELEBRIAMO EVIDENZIAMO LA COSCIENZA CHE ABBIAMO DELLA CELEBRAZIONE. LA CELEBRAZIONE LITURGICA È UNA CRISTOLOGIA CELEBRATA NELLA VITALITÀ ECCLESIALE. QUESTO PROCEDIMENTO CONDUCE PER NATURA SUA AD UNA VITA VERAMENTE LITURGICA, IN CUI SI CANTA LA BELLEZZA DELLA FEDE, IL GUSTO DELLA PROPRIA UMANITÀ, LO SVILUPPO DELLA FRATERNITÀ, IL SENSO ESCATOLOGICO DELL'ESISTENZA, L'ESUBERANZA APOSTOLICA, AD IMMAGINE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI.

MONS. ANTONIO DONGHI, DOCENTE DI LITURGIA NEL NOSTRO SEMINARIO, HA PROPOSTO QUESTA RIFLESSIONE ALLA SETTIMANA LITURGICA NAZIONALE CHE SI È TENUTA A BERGAMO NELL'AGOSTO 2013. IL VESCOVO ORA LA CONSEGNA ALLA DIOCESI PERCHÉ SIA OGGETTO DI CONFRONTO NEI CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI E VICARIALI, NEI CONSIGLI PRESBITERALI VICARIALI, NELLE AGGREGAZIONI LAICALI, PER UNA COSCIENZA RINNOVATA DELL'IDENTITÀ E DEL COMPITO DELLA COMUNITÀ CRISTIANA COME DONNE E UOMINI CAPACI DI VANGELO E CAPACI DI EUCHARISTIA.

*Proposta di approfondimento
in riferimento alla Lettera Pastorale
"Donne e uomini capaci di Eucaristia"*

Settembre 2014

La celebrazione in tutta la sua vitalità e nelle concrete dinamiche pastorali evidenzia il vero volto della Chiesa, poiché la celebrazione liturgica è una cristologia celebrata nella vitalità ecclesiale. Dal come celebriamo evidenziamo la coscienza che abbiamo della celebrazione. Tutto il vissuto ecclesiale ritraduce nel concreto la mentalità che si condivide nell'assemblea liturgica, da esso si può riferire il significato ecclesiologico che permea l'Agire rituale. La luce, che proviene a tale riguardo da Sacrosanctum Concilium, è ben chiara. Infatti lo scopo del Concilio è stato quello di ricostruire il nesso inscindibile tra fede e vita (cfr SC 1), poiché la fede senza la vita diventa ideologia, un mondo concettuale o un'idea dominante che determina il modo di agire di un uomo.

La liturgia, traduzione rituale pregata della fede, è vita e deve recuperare l'intrinseco legame l'ecclesialità del feriale con la quotidianità, per essere nuovamente espressione della storia di tutti i giorni, ricca di fede, nella comunione fraterna. Infatti la liturgia senza la vita, che ad essa appartiene, diventa estetismo, giuridismo, funzionalismo, formalismo, ritualismo, pura cerimonia, tradizione archeologica, nostalgia senza futuro, carenza di fecondo rapporto con Dio, assenza di accoglienza della creatività dello Spirito Santo, perdita di carismaticità, di imitazione pasquale del Maestro divino e di proiezione escatologica. Ci si ritrova in una celebrazione senza respiro interiore. A tale scopo si rivela importante riscoprire la matrice del tema in questione: "I ruoli nella liturgia come 'forma' della Chiesa".

IL RAPPORTO TRA LITURGIA E VITA

La costituzione Sacrosanctum Concilium è tutta rivolta al ripristino di una celebrazione liturgica genuina e vitale, dalla quale poi scaturisca una vita schiettamente cristiana nella fede, speranza, carità, "segni teologici" della vitalità trinitaria propria di ogni battezzato. La conseguenza di questo procedimento conduce per natura sua ad una vita veramente liturgica, in cui si canta la bellezza della fede, il gusto della propria umanità, la vivacità della conversione evangelica, lo sviluppo della fraternità, il senso escatologico dell'esistenza, l'esuberanza apostolica, ad immagine dei sommi presenti negli Atti degli Apostoli.

In questo senso, il principio, che orienta e guida ogni capitolo di Sacrosanctum Concilium, è il vivo desiderio di condurre i fedeli ad una partecipazione cosciente, attiva, piena e comunitaria alla liturgia e a viverla fruttuosamente, secondo il dettato benedettino *mens concordet voci* (SC 11). La celebrazione liturgica informa e trasforma la vita. La partecipazione attiva alla liturgia è più profonda di una partecipazione semplicemente rituale poiché incarna la vitalità cristologica ed ecclesiale che la anima. Mediante la dinamica celebrativa si diventa sempre più Cristo e si vive sempre più il mistero della Chiesa, in un divenire veramente inesauribile.¹ Qui è la dinamicità dell'esercizio nei ruoli nella dinamica dell'agire rituale. Infatti la partecipazione attiva non è solo ritualità partecipata da tutti, ma porta alla riscoperta della dignità battesimale

¹ cfr SCARDILLI P.D., I nuclei ecclesiologici nella costituzione liturgica del Vaticano II, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 2007.

e fa prendere coscienza a tutto il popolo di Dio di essere comunità culturale, sacerdozio regale, volto profetico dell'oggi dei tempi messianici. L'idea da cui scaturisce questo desiderio è che la liturgia sia ordinata alla santificazione degli uomini, all'edificazione del corpo di Cristo e a rendere di riflesso culto a Dio in spirito e verità. Il carattere battesimale dei fedeli rappresenta il fondamento teologico della loro partecipazione piena e attiva alle celebrazioni liturgiche. La riscoperta del sacerdozio universale dei fedeli consente di mettere in luce anche il carattere ecclesiologico e pastorale della liturgia (cfr SC 2.14). Qui viene offerto il dono della salvezza, che viene vivificato dalla celebrazione e che dà poi vitalità al ritmo feriale della vita della comunità per edificarla in tempio di Dio nello Spirito (cfr Prefazio VII e VIII delle domeniche del tempo ordinario).

E' importante recuperare il principio fondamentale che la celebrazione liturgica è presenza operante del Signore risorto e sua manifestazione al mondo, ma è anche manifestazione della Chiesa (cfr SC 26). Nell'assemblea liturgica, il Cristo attualizza il suo mistero pasquale di morte e di risurrezione, e il popolo dei battezzati acquista consapevolezza della sua identità. Si potrebbe usare questo assioma". La celebrazione liturgica ti fa prendere coscienza di chi sei e ti educa a divenire sempre più te stesso". È il senso della ripetitività stessa del linguaggio liturgico che spinge ad accedere alla profondità del mistero mediante la complessa semplicità del linguaggio sacramentale. Qui appare il nuovo popolo di Dio in cammino nell'esodo della storia in vista della terra promessa, nella molteplicità dei suoi membri: è la comunità dei salvati nata dal costato squarciato del Cristo crocifisso e risorto. Sicuramente la celebrazione non è tutto nella Chiesa (cfr SC 9-13), ma ne costituisce il cuore. Rinno-

vata nelle sue forme, rettamente compresa e vissuta, la liturgia ha la capacità di suscitare un rinnovamento interiore in tutto il popolo di Dio, stimolandolo a comprendere il "noi" ecclesiale e la propria identità, anche umana, alla luce delle dinamiche simboliche proprie della divina liturgia. I doni di Dio orientano al Cristo eucaristico e si diffondono nel proprio vissuto, testimonianza di tale mistero per dare costante vitalità alla comunità ecclesiale. In questo la celebrazione liturgica, specie quella eucaristica, è fonte e culmine della vita della Chiesa e nello stesso tempo parametro di verifica della vitalità propria delle molteplici comunità cristiane. Ogni ruolo presente nella divina liturgia è vivo esistenzialmente in questo ambito e in tale clima.

L'insegnamento della preghiera della Chiesa²

Per lo sviluppo del tema vorrei diventare alunno del libro liturgico per farlo parlare in modo da inserirmi nella *Traditio fidei* e renderla feconda per il nostro oggi. Il punto di partenza è offerto dalla preghiera di ordinazione presbiterale e dal suo contesto celebrativo per avviare una possibile traccia per evidenziare la nostra tematica e per dare consistenza evangelica ad ogni ruolo presente e attivo nell'assemblea liturgica.

"Signore, Padre Santo, Dio onnipotente ed eterno, artefice della dignità umana, dispensatore di ogni grazia, che fai vivere e sostieni tutte le creature, e le guidi in una continua crescita: assistici con il tuo aiuto. Per formare il popolo sacerdotale tu hai disposto in esso in diversi ordini, con la potenza dello Spirito Santo, i ministri del Cristo tuo Figlio".

² cfr DONGHI A., La preghiera di ordinazione sacerdotale, Aracne Roma 2013.

IL VOLTO DEL PADRE

La fonte della storia della salvezza è il Padre e la preghiera di ordinazione si apre con la contemplazione della sua persona. L'identità di ogni discepolo del Signore si elabora progressivamente nell'invocazione eucaristica a Dio, chiamandolo "Padre". Tale esperienza è cara in modo fondativo alla celebrazione liturgica. In rapporto al nostro tema sarebbe sufficiente prestare attenzione a tre possibili testi, dove appare la centralità fontale del Padre nell'agire dell'assemblea.

Ogni dono viene da lassù, perché siamo luogo dell'agire trinitario: Gesù nella preghiera sacerdotale (Gv 17), la preghiera di ordinazione, l'anafora eucaristica quarta.

Ogni ruolo nella Chiesa è sempre orientato alla comunione con il Padre, diversamente cadremmo nel pericolo dell'idolatria (cfr *Lumen fidei* 13). Qui scopriamo la struttura di ogni esistenza credente, che avverte come la propria esistenza sia veramente un "*Opus Dei*", un mistero nel quale Dio è il grande "protagonista" e nel cui Spirito agisce ogni umana creatura (cfr Gn 2,4-10). In Lui e nel suo Spirito si costruisce l'esistenza di ogni discepolo, poiché il Padre ci ha creati partendo dal suo prototipo-immagine: il Verbo. L'uomo è l'immagine dell'Immagine di Dio per divenirne somiglianza. Questo è il tessuto che anima ogni forma di ministerialità o di ruolo nella divina liturgia. Questa ricchezza si rivive in ogni celebrazione, che nella preghiera gode e gusta la libertà creatrice di Dio. Nella preghiera, l'assemblea è chiamata a prendere coscienza di ritrovarsi nel-

la memoria feconda della storia della salvezza, d'esservi realmente immessa per costruire in modo sempre più attuale una vicenda concreta che ne sia la memoria attuale per la salvezza dell'uomo dei nostri giorni. E' in questa consapevolezza che si celebra il dono dell'esercitare un ruolo nella dinamica della celebrazione. Ogni agire rituale è celebrazione dell'oggi della salvezza. Inoltre è nel soffio di Dio che sussiste la consistenza di ogni creatura, perché cresca nel gusto della creatività divina, che è pura gratuità nella piena libertà e nella sua grande ed inesauribile immaginazione. Infatti i ruoli hanno un volto indefinito a seconda delle complesse situazioni che la Chiesa è chiamata a vivere e che hanno un loro chiaro riflesso nelle dinamiche proprie della celebrazione sacramentale. Nella vita della Chiesa siamo chiamati a vivere l'immaginario dello Spirito³, per costruire e dilatare la carismaticità della Chiesa. Il punto di partenza del rito di ordinazione (e per analogia di ogni ministerialità) è qualificato dalla contemplazione della figura del Padre, perché la realtà contemplata nel mistero della rivelazione trinitaria sia attiva nel momento celebrativo. La parola iniziale nel testo latino è particolarmente significativa: "*Adesto, Domine, sancte Pater, omnipotens aeterne Deus*"

Nella supplica "*Adesto*" si mette in luce come la comunità debba prendere coscienza della necessità d'andare sempre alla fonte dell'esistenza di qualunque essere: il Padre. C'è uno stretto rapporto tra la professione di fede nella grandezza ineffabile di Dio e la povertà credente dell'uomo che diventa supplica: "Sii presente!". Ci ritroviamo nella creatività feconda del Padre.

³ cfr MANICARDI L., *L'immaginazione: potenza di Dio, potenzialità dell'uomo*, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose 2010

Di riflesso emerge in modo immediato il desiderio della sua presenza perché è in lui che appare il principio del mistero celebrato ed è da lui che scaturisce la linfa creatrice che genera novità nella storia. La coscienza della sua viva presenza anima la comunità che da questa invocazione scopre la vocazione ad entrare nel fascino della sua opera di salvezza per goderne l'attualità. È nello stupore contemplativo e nella supplica credente che si dà la fecondità "sacramentale" di Dio e la sua vitalità nel cammino della storia.

Qui si scopre come ogni "attività rituale" non è altro che il regalarsi della libertà creatrice di Dio che infonde la libertà dello Spirito in chiunque operi un ruolo nella liturgia per l'edificazione comune. Questo stile storico-salvifico postula come l'esercizio di ogni ruolo sia l'incarnazione del senso di gratitudine di chi esercita un ruolo rendendolo fecondo per il dilatarsi profetico della comunione ecclesiale.

I titoli che qualificano tale presenza risultano particolarmente significativi. Infatti nei nomi, che nel linguaggio liturgico hanno una forte valenza simbolica, si evidenzia l'esperienza che la comunità sta vivendo, sulla falsariga della tradizione veterotestamentaria. Il mistero della fedeltà divina che il credente vive in modo sempre attuale. In questo avvertiamo nella presenza del Padre "l'attività spirituale" di Colui che ogni giorno ci prende per mano e ci fa passare dalla morte alla vita.

La consapevolezza dell'appartenenza alla santità divina che presenta il volto della paternità, il volto di Colui che è la sorgente da cui fluisce quella creatività che rende possibile l'oggi di ogni ruolo nell'azione liturgica.

Qui si scorge in sottofondo la condizione orante della comunità, poiché il senso della paternità divina si evidenzia fundamentalmente nell'esperienza dell'orazione nello Spirito Santo (cfr Rm 8,14-17; Gal 4, 4-7). Qui riscopre quotidianamente una profonda appartenenza divina che gli offre il gusto della relazione personale e comunitaria con il Padre.

La signoria divina nella storia fa respirare l'inserimento nella grandezza inesauribile del Padre. Chi vive la gioia della fedeltà divina, e nell'appartenenza matura nella santità, cammina verso la grandezza del volto della Fonte di ogni dono.

La formula in esame non è da ridursi semplicemente ad uno stereotipo rituale (pur avendone le caratteristiche del protocollo), ma costituisce l'espressione letteraria del senso di fede che avvolge la comunità, mentre contempla il Dio della rivelazione. Lo stereotipo letterario nel linguaggio liturgico rappresenta la fonte di un fecondo approfondimento spirituale. Il Dio della rivelazione, che è sempre presente e attivo nella celebrazione liturgica, non è un Dio astratto, ma un Dio che ama entrare in dialogo e in relazione con l'uomo per dilatare l'ebbrezza della comunione. La stessa ripetitività della formula rituale porta ad un costante approfondimento del mistero. In questo fascino si apprende l'operatività divina: dalla contemplazione del Dio in sé fluisce l'operatività divina. E' sempre importante fissare lo sguardo del cuore credente sulla fondazione dinamica della propria ministerialità. Chi si lascia avvolgere nella commozione divina che crea e compie meraviglie nella storia, si lascia condurre dallo Spirito nella libertà stessa di Dio.

Appaiono allora tre caratteristiche del volto del Padre:

Artefice della dignità umana (*humanae dignitatis auctor*). Dio costituisce la consistenza di tutto ciò che esiste. In lui c'è l'origine di qualunque dono, il respiro di ogni creatura, la strada dell'identità del discepolo, il luogo teologico della propria realizzazione secondo il disegno provvidenziale della salvezza.

Dispensatore di ogni grazia (*distributor omnium gratiarum*). Dio è all'origine della storia della salvezza, ogni progetto sacramentale scaturisce dalla sua volontà creatrice e salvifica. In questo affiora un criterio determinante la costruzione della vita di chi esercita un ministero: la storia nella sua concretezza non è altro che il darsi della sua libertà che brama liberare l'uomo, per fargli gustare l'ineffabilità del divino.

Fai vivere e sostieni tutte le creature, e le guidi in una continua crescita (*per quem proficiunt universa, per quem cuncta firmantur*). Qui appare che il divenire dell'uomo passa attraverso la gratuità creante di Dio che dà solidità e sviluppo alle potenzialità che ha immesso in ogni creatura. Vi appare la coscienza che si matura nella propria identità attraverso l'inserimento nella gratuità divina. Si è invitati a credere nella solidità del fondamento e della fecondità nel divenire. La ricchezza di questo testo si scopre nel prologo giovanneo e nella liricità dei cantici presenti nelle lettere paoline e nell'Apocalisse. Questa esperienza nasce dalla dinamica della preghiera dove l'uomo si sente sorretto e guidato dalla potenza che viene dall'alto.

L'inserimento nel fascino creativo di Dio è il respiro esistenziale di chiunque eserciti un ruolo nella celebrazione.

LA FORMAZIONE DEL POPOLO DI DIO

Dalla contemplazione della creatività divina si passa alla sua operatività, con una chiara finalità: mettere in luce il significato stesso della ministerialità.

“Per formare il popolo sacerdotale tu hai disposto in esso, in diversi ordini, con la potenza dello Spirito Santo, i ministri del Cristo tuo Figlio”.

Il progetto del Padre è quello della costruzione del popolo di Dio, animato dalla sua volontà salvifica: unificare in Cristo l'umanità, rendendola un inno di lode al suo Nome nella potenza dello Spirito Santo (cfr Rm 11,33-36; 16,25-27). Inseriti nel mistero del Padre, i discepoli del Signore condividono la sua storia, che presenta una chiara finalità: costruire un popolo, edificare una comunità viva e vivace che sia a sua immagine e somiglianza.

La prospettiva della comunione, che anima ogni ministero nella Chiesa, fluisce dalla vita propria della comunione divina ed è orientata ad edificare il comune sentire evangelico attraverso i molteplici linguaggi della ministerialità. Questo quadro è nell'oggi del Padre, che opera concretamente nel quotidiano per dare volto al suo progetto salvifico (*disponis*). Nel testo della preghiera sono stimolanti alcuni passaggi in questa direzione.

Innanzitutto appare chiara la prospettiva essenziale e fondamentale della storia della salvezza: formare il popolo sacerdotale (*ad efformandum populum sacerdotalem*) (cfr 1 Pt 2,9-10).

L'idea di popolo richiama la visione dell'unità nella molteplicità, rimanda all'esperienza dell'alleanza sinaitica (cfr Es 19,5), introduce in un itinerario di esodo, di pellegrinaggio nel deserto e nel tempo, alla luce delle promesse divine, di itinerario di speranza negli stimoli offerti dalla letteratura profetica (cfr Os 1,6-9;2,3.23). Sullo sfondo di questa incipiente tipologia biblica si mette in luce la dimensione ministeriale come meravigliosa sintesi di dedizione, obbedienza, comunione, in un contesto di gratuità e di rendimento di grazie, di supplica e di fiducia.

Affiora, di conseguenza, il criterio della molteplicità dei ministeri che concorre all'unità mediante la creatività dello Spirito Santo (*in eodem diversis ordinibus*). Qui appare la bella immagine della sinfonia musicale come sintesi dinamica dei molteplici che mettono in luce la loro originalità per elaborare la ricchezza della comunione. In questo abbiamo il riflesso della vita delle tre Persone della SS. Trinità. Nell'unità sussistono la fecondità e la verità della molteplicità. Appare allora chiaramente che la comunità si dilata in modo inesauribile in un percorso di comunione veramente inesauribile ed esaltante, in una chiara prospettiva escatologica.

Tutto questo risulta possibile nella creatività dello Spirito Santo (*virtute Spiritus Sancti*), che nella sua potenza invisibile guida il cammino della comunità cristiana. Infatti è lo Spirito che distribuisce i diversi doni per elaborare in continuazione un itinerario di comunione (cfr 1 Cor 12). Il clima della celebrazione è un evento pentecostale e l'operatività dello Spirito è quella di suscitare i carismi che nell'imposizione delle mani diventano ministeri per dare alla luce l'operatività storico-salvifica dello Spirito che è quella di elaborare ed animare la comunione nella infaticabile obbedienza all'oggi del progetto del Padre.

Il presbitero (e di riflesso chi esercita un ministero) in questo contesto, avverte l'urgenza di essere e di divenire continuamente sacramento della sacerdotilità del Cristo (*ministros Christi Flii tui*) (cfr 1 Cor 4,1-2). Il mistero pasquale infatti anima le dimensioni carismatiche e ministeriali della Chiesa. Chi esercita ogni ministero è chiamato a vivere la fedeltà pasquale del Cristo in un inesauribile itinerario di morte e di risurrezione.

Appare allora in modo molto chiaro il principio presente in *Lumen Gentium* al n. 4: "*Plebs de Trinitate adunata*". Scopriamo allora quanto sia luminoso il quadro in cui chi esercita un ruolo nella celebrazione viene a collocarsi. La storia della salvezza, che fluisce dal Padre per Cristo nello Spirito Santo, si costruisce progressivamente come un'esperienza essenzialmente comunionale in cui si sedimentano le caratteristiche delle tre Persone divine che operano all'interno del popolo cristiano: è il significato stesso del processo proprio dell'iniziazione cristiana. E' nella comunione ecclesiale che ogni ministero realizza la propria identità, vive la docilità allo Spirito Santo, diventa un fecondo sacramento del Cristo morto e risorto, costruisce e condivide con i fratelli la tensione verso la pienezza della gloria.

L'esperienza della ministerialità genera un modo di sentire pasquale come evento ecclesiale e comunitario, e come fecondità della stessa esperienza dell'iniziazione cristiana a Cristo nella comunità cristiana. In essa chi esercita un ruolo nella celebrazione si sente chiamato a vivere la storia di Dio che impregna la sua esistenza e che diventa il parametro esistenziale di ogni atto ministeriale. Egli si sente in Cristo nato da Dio, vede la propria esistenza generata dall'alto nella creatività propria dello Spirito, da questo mistero si la-

scia condurre per giungere alla piena realizzazione di se stesso, conducendo i fedeli e se stesso nella luminosità gaudiosa della Gerusalemme celeste. Egli condivide nell'esercizio ecclesiale con i fratelli queste profonde aspirazioni interiori che lo Spirito Santo semina ogni giorno in abbondanza nel cuore credente.

La vocazione a seguire il Cristo porta i battezzati nell'esercizio della propria vita carismatica o ministeriale ad essere persone che vivono nella e della storia di Dio, per esserne il sacramento fecondo per gli uomini di ogni tempo e di ogni luogo. La costruzione del regno rappresenta la grande passione di chi esercita una ministerialità, poiché è nella storia divina che si vive il dono del ministero. Questa vitalità viene attinta quotidianamente in ogni celebrazione sacramentale. La liturgia, che rappresenta la celebrazione del progetto salvifico del Padre, è per natura sua trinitaria. Ogni dono viene dal Padre, attraverso la mediazione del Figlio, nella comunione operata dallo Spirito Santo nella comunità ecclesiale, perché ogni discepolo del Signore divenga la vivente imitazione del Cristo per accedere alla gloria del Padre.

L'inizio della preghiera di ordinazione immette nel mondo del Padre nel quale ogni ministro riscopre sempre più se stesso. La liturgia è lo specchio "sacro", che mostra ai credenti il regno del Padre e contemporaneamente riflette, nella dinamica propria della celebrazione, la loro collocazione nel regno. Qui ritroviamo ogni giorno il significato della nostra storia nella storia di Dio. Invocando, lodando, adorando la comunità celebrante vive l'utopia pasquale di Dio, che in Cristo Gesù si è veramente realizzata, in un radicale orientamento verso il Padre. L'assemblea, che celebra il mistero trinitario, si ritrova nel percorso sa-

cramentale del ritorno di Cristo al Padre (cfr Gv 16,28; 13,2). E' il camminare in novità di vita verso la pienezza della gloria: la trasfigurazione nel volto del Padre. Questa esperienza fondativa alimenta in filigrana la viva consapevolezza dell'azione gratuita di Dio, che anima ogni vicenda ministeriale, poiché è nel rendere viva ogni giorno la memoria della salvezza che si matura nella propria identità e si genera speranza nel cuore di ogni fratello. Nella viva consapevolezza della propria povertà, maturando nell'umiltà evangelica, nella gioia del condividere l'amore del Padre che crea e salva la creatura, chi esercita un ministero vive l'intima comunione nel Cristo e nello Spirito Santo e qui egli impara e fare di ogni gesto una supplica ricca di benedizione, perché la fecondità trinitaria animi il vissuto dei fratelli nella fede. Il dilatarsi dell'unità ne è la significativa verità. Avvolto dalla gratuità divina e con lo sguardo rivolto costantemente verso l'alto, egli nel vissuto esistenziale e ministeriale avverte la feconda creatività del Padre, e il suo spirito non può non incarnarsi nella continua gratitudine.

Ogni gesto ministeriale diviene, di conseguenza, un sacramento, lo rende viva e vivace memoria di Colui che è venuto non per essere servito, ma per servire nel dare la vita per tutti. Ci si colloca, attraverso il ministero del ruolo, in un fecondo presente per l'edificazione nell'unità della comunità stessa. La bellezza del ministero diviene allora l'incarnazione di un costante atteggiamento di gratitudine di fronte alla fedeltà divina veramente inesauribile.

Emerge a tale scopo un trinomio che dovrebbe alimentare ogni agire ministeriale: gratuità, gratitudine, fecondità. Qui affiora la bellezza di ogni azione liturgica.

Questo vivo senso di emozione eucaristica davanti al dispiegarsi del progetto divino aiuta chi esercita un ruolo a vedere l'urgenza della diuturna docilità allo Spirito Santo che sviluppa quotidianamente i suoi doni per arricchire quella vita di comunione che rappresenta la vera passione di chiunque sia chiamato alla missione di servire la comunità nella carità. Cantando ogni giorno la fedeltà divina nell'esercizio complesso e molteplice della ministerialità, chi pone in atto un ruolo celebrativo di qualunque genere esso possa essere, avverte spiritualmente una rigenerazione interiore che lo ricarica di speranza in ogni oscurità storica, divenendo segno maturo della speranza teologale per l'uomo alla ricerca del senso della propria esistenza.

Chi esercita un ministero, allora, in questa luce sacramentale, si lascia attirare dal volto del Padre per immergersi nella sua vita divina. Infatti spiritualmente egli, in ogni scelta quotidiana, brama costruire la fraternità nello stile del Vangelo che presenta un unico movimento: l'orientamento essenziale verso la contemplazione del Padre, in una sete veramente inesauribile del suo volto. La grandezza del ministero nell'assemblea liturgica si misura nella condivisione della ricerca dell'oggi del Padre per immergersi in quella comunione divino-umana che il Cristo ogni giorno comunica ai suoi discepoli perché anch'essi possano abitare nel regno del Padre e gustare la propria identità divino-umana.

LA MINISTERIALITÀ È EVENTO DELLO SPIRITO SANTO

La ministerialità costituisce l'esercizio della donazione operativa ai fratelli del comunicarsi di Dio a chi la esercita nello Spirito per l'edificazione comune.⁴ Chi opera ministerialmente entra attivamente nel dono che Dio fa di se stesso alla Chiesa. Un simile processo postula che il discepolo allora si apra pienamente allo Spirito per realizzare se stesso e per accedere all'evento del Regno celebrandolo. Lo Spirito opera nel discepolo, perché questi sia veramente il volto luminoso di Gesù e ne continui la missione. Egli fa comprendere il significato profondo di Gesù, per viverne il mistero attraverso il ministero. L'uomo dello Spirito penetra, mediante le dinamiche ministeriali, il mistero di Cristo e delle sue parole, poiché è lo Spirito stesso che porta l'uomo a Gesù e lo fa vivere come Gesù. E' il senso di ogni forma di ministerialità o di ruolo nell'azione liturgica.

Questa identità pneumatico-cristologica del discepolo del Signore vive e rivive nell'assemblea liturgica che rappresenta la "narrazione" dell'evento pasquale della salvezza. Ogni ministerialità possiede a monte una sua propria tipologia. Essa infatti si colloca nella vitalità-fecondità della convocazione sacramentale, dove, nella potenza dello Spirito Santo, Cristo è il Signore e i discepoli nell'operare sacramentale vengono progressivamente trasformati nell'evento della salvezza. Chi la esercita è un memoriale vivente della storia di Dio per l'edificazione comune.

⁴ cfr MARCIANO' S., La fecondità spirituale nella liturgia e nei ministeri, Edizioni Liturgiche, Roma 2010.

Tale sfondo storico-salvifico e teologico-liturgico anima ogni ministero e diviene luogo di santificazione di chiunque lo eserciti. Questa mirabile ricchezza non passa accanto all'uomo. Infatti la fecondità antropologica della ritualità investe tutto lo spessore della personalità di colui che esercita la ministerialità. La ricchezza antropologico-simbolica della celebrazione fa essere progressivamente l'uomo nella sua vera e completa identità, lo conduce per tappe dall'essere immagine di Dio a diventare somiglianza di Dio, secondo l'interpretazione cara ai padri orientali, lo rende luminosa e feconda "icona" della SS. Trinità. L'"io" del ministro si colloca allora nel "noi" luminoso delle tre Persone divine, vivente nella celebrazione. Tale ricchezza si esprime in una molteplicità di linguaggi che si pongono al servizio della comunione ecclesiale, sacramento della comunione trinitaria.

I diversi ministeri derivano perciò non soltanto dalla necessità funzionale di un'organizzazione che tende sempre ad espandersi in chiave di servizio e di missionarietà (con il rischio di giuridismo ritualistico e formale e pragmatico), ma soprattutto dalla vocazione-missione del Signore in diretta relazione con il dono dello Spirito Santo. Se è vero che i linguaggi ministeriali e i diversi ruoli appaiono sotto la stimolazione di situazioni storiche, tuttavia il motivo più vero, anche se più nascosto, consiste nella partecipazione individualizzata dello Spirito. E' nello Spirito che il Risorto rende partecipi i credenti del suo mistero-ministero. L'efficacia del loro ruolo nel vissuto celebrativo ed ecclesiale è un dono continuamente rinnovato dallo Spirito per l'oggi della messianicità di Cristo. Lo Spirito che operava nel Maestro è il principio della vocazione ministeriale, è l'energia per l'interiorizzazione del dono nella variegata molteplicità dei carismi, è la potenza per proclamare l'oggi dei tempi messianici per

un mondo nuovo e rinnovato. Solo così ogni discepolo del Signore è pienamente e liberamente se stesso, nella comunione con i fratelli e nella dinamica della costruzione del corpo di Cristo che è la Chiesa.

La CEI nella premessa al rito della *Istituzione dei ministeri* afferma:

"Ciascun ministero istituito ha il suo inserimento specifico nella Chiesa locale, come manifestazione autentica della molteplice iniziativa dello Spirito che riempie e vivifica il Corpo della Chiesa. Perciò deve essere apprezzato nel suo valore intrinseco e non solo per motivi di supplenza, in quanto scarseggiano le vocazioni ai ministeri ordinati o per ragioni contingenti in adeguamento a mode passeggiere o a costumi del tempo" (I, 1).

La vocazione ministeriale trova nell'evento eucaristico-ecclesiale la sua vitalità.

"Ogni ministero è per l'edificazione del Corpo del Signore e, perciò, ha riferimento essenziale alla Parola e all'Eucaristia, fulcro di tutta la vita ecclesiale ed espressione suprema della carità di Cristo, che si prolunga nel 'sacramento dei fratelli', specialmente nei piccoli, nei poveri e negli infermi, nei quali Cristo è accolto e servito. Ne consegue che l'opera del ministro non si rinchiude entro l'ambito puramente rituale, ma si pone dinamicamente al servizio di una comunità che evangelizza e si curva come il buon samaritano su tutte le ferite e le sofferenze umane. Questa nuova espressione della diaconia ecclesiale non vuole assolutamente clericalizzare il laicato, ma immettere nel circolo della Chiesa e del mondo la multiforme ricchezza che lo Spirito suscita nel nostro tempo per rispondere alle varie esigenze storiche e ambientali" (I, 3).

Le illuminazioni che provengono da questi due numeri del documento della CEI del 29 settembre 1980 mettono bene in evidenza come nel contesto sacramentale-ecclesiale-esistenziale l'esercizio di un ruolo sia l'oggi della fecondità dello Spirito, fecondità celebrata nella liturgia e ritradotta nel vissuto del quotidiano, per l'edificazione della comunione ecclesiale in Cristo Gesù. Da questo punto di vista il luogo veritativo di ogni ministero è il carisma dell'episcopato (cfr SC 41). Il ministero episcopale è l'attualizzazione del disegno originario di Dio iniziato con l'economia della salvezza che si è compiuta storicamente nella vita di Cristo e continua nella vita della Chiesa. E' attorno al Vescovo che i diversi ruoli nello Spirito acquistano verità poiché lo Spirito vive della comunione trinitaria e introduce nella comunione trinitaria espressa dal sacramento Chiesa. In tal modo l'esercizio pastorale diventa espressione significativa del sacerdozio battesimale di tutti i fedeli perché diventino offerta viva a Dio gradita. Ogni ruolo nello Spirito attorno al Vescovo è orientato a far maturare la comunione nella comunità. Ogni assemblea vive il dono della comunione perché nella vita della comunità si dilati la pienezza della comunione nella prospettiva escatologica.

LA SIGNORIA DELLO SPIRITO

Ogni ruolo nella liturgia assume una vitalità ecclesiale solo sotto l'azione dello Spirito che immette in chi esercita un ministero la passione per la comunione. Le diverse angolature nella lettura del volto del ministero nelle sue molteplici espressioni dovrebbero guidarci ad intuire come lo Spirito Santo sia attivo e determini in modo intrinseco la personalità di colui

che ha ricevuto la missione di servire i fratelli per l'edificazione della Chiesa come corpo di Cristo e tempio dello Spirito a lode e gloria del Padre. E' l'anima dossologica della preghiera della Chiesa.

Alcuni elementi caratteristici ci possono aiutare. La caratteristica che qualifica ogni ministero è la comunicazione della salvezza per generare comunione tra i fratelli in modo che si elevi dalla comunità un inno di lode al Padre per Cristo nello Spirito.

Nello Spirito il battezzato è stato costituito segno vivo di fraternità e di servizio, con lo Spirito opera nella comunità dei fratelli per generare un profondo processo di comunione, per lo Spirito fa l'esperienza della libertà del cuore nel concreto esercizio della sua funzione, e la sua vita diventa un canto allo Spirito, poiché è dallo Spirito che accoglie la grandiosità dell'amore pasquale del Padre. La gestualità storica del ministro, sorretta, guidata e alimentata dallo Spirito rende presente il volto del Cristo, ritraduce la tipologia biblica e permette a chi esercita il ministero di comunicare la speranza che viene dall'alto e rende nuove tutte le cose. La ritualità rappresenta il luogo della fecondità dello Spirito. In tal modo la celebrazione rituale è sempre cristologica e pneumatologica poiché è la libertà dello Spirito nell'obbedienza nella Chiesa al suo Signore per generare e per ricreare uomini nuovi che siano sempre più la memoria vivente del Maestro. La sintesi di celebrazione, di preghiera, di gestualità diviene la "ritualità pentecostale" che rigenera chi esercita un ruolo e dà vitalità alla comunità cristiana, rendendola luogo della costante effusione-creatività dello Spirito. La potenza della ministerialità si costruisce nella vivente imitazione di Cristo ed è luogo di un'inesauribile processo di immedesimazione con lui.

Il lavoro dello Spirito segue l'opera del Cristo e lo Spirito realizza l'evento Cristo nella storia. Questi elementi sono sempre da tenere presenti poiché sono l'incarnazione della convinzione che Dio è sempre fedele, nonostante e al di là delle apparenze che la quotidianità possa offrire.

Chi esercita un ruolo nell'azione liturgica, profondamente cosciente della propria povertà, mentre vive con grande attenzione la relazione con il Trascendente, è condotto dallo Spirito Santo a percepire nella storicità l'azione contemporaneamente meravigliosa, misteriosa e nascosta della grandezza della comunicazione che Dio fa di se stesso (cfr SC 2). La consapevolezza del limite umano e l'amorosa apertura al dispiegarsi della storia della salvezza rappresentano il presupposto perché chi esercita un ruolo, nell'esercizio stesso del dono del servizio, sappia proclamare il mistero della grandezza divina mediante il linguaggio dell'ammirazione, della lode, del rendimento di grazie e della supplica. I credenti lodano e supplicano Dio ogni volta che scoprono le sue opere meravigliose, e in questo atteggiamento riscoprono la radice della libertà e della speranza per comunicare libertà e speranza ad ogni fratello. La comunione che ne nascerà rappresenterà l'inno della lode universale alle tre Persone divine.

LA DIMENSIONE SPIRITUALE

Ogni ruolo che si dà nella celebrazione liturgica postula necessariamente una dimensione interiore (cfr SC 11-12), che impedisce ogni possibile tentazione di puro pragmatismo celebrativo.

Chiunque nello Spirito Santo eserciti un ruolo deve progressivamente prendere consapevolezza del ministero a cui è chiamato.

Alcuni di questi parametri potrebbero essere così espressi.

Lo stare alla presenza di Dio

L'esercizio di ogni ruolo nella celebrazione deve sempre tenere presente che l'atto liturgico si pone alla presenza della signoria delle tre Persone divine. Questo mistero comporta sempre un atteggiamento di pietà e di riverenza, poiché si sta accogliendo la benevolenza di Dio che vuole dare speranza all'umanità mediante il linguaggio rituale.

La viva coscienza ecclesiale

La celebrazione pone la trasmissione della fede nel mistero pasquale, e questo avviene attraverso il mistero sacramentale della Chiesa. Qui ha luogo la costante incarnazione del Signore risorto per riunire i figli dispersi nell'unità. Nell'assemblea convocata c'è il Dio in noi, con noi e per noi.

La passione per la comunione

I battezzati avvertono d'essere riuniti nello Spirito Santo per dilatare la bellezza d'essere fratelli in Cristo Gesù, in modo da realizzare il principio di un solo corpo e di un solo spirito, principio proprio delle epiclesi eucaristiche di comunione. I carismi infatti sono per l'utilità comune. La comunione è un dono da sviluppare mediante il vissuto della comunità cristiana. Il Vangelo si dilata e diventa profezia, poiché nella comunità cristiana si respira l'espandersi della comunione in tutte le sue manifestazioni.

La personalizzazione dell'esperienza della partecipazione attiva

Questo principio chiave della riforma liturgica ha lo scopo di far maturare nella personalità dei discepoli la personalità pasquale del Cristo e la fraternità nello Spirito Santo, pur nella viva coscienza della propria radicale povertà. L'azione rituale offre quella contemporaneità con il Cristo che nell'assemblea celebrante ricapitola in sé tutti i fedeli, perché possano offrire un sacrificio a Dio gradito.

Il gusto della gratuità e della gratitudine

Nell'atto liturgico si vive della gratuità divina che nella sua liberalità si comunica ai celebranti in un meraviglioso dialogo di salvezza. I ministri nell'esercizio del loro ruolo sottolineano un profondo senso di gratitudine e in questo vivono la consapevolezza che è in atto la fecondità divina. In questa dinamica si gode d'essere avvolti dallo Spirito Santo che fa brillare tutta la ricchezza della rivelazione propria della storia della salvezza.

L'esperienza dell'ascolto dell'azione dello Spirito Santo

Il gusto dell'accoglienza della rivelazione divina comporta continuamente una condizione di intensa attesa: è il desiderio che Dio si manifesti e inserisca gli uomini nella creatività che viene dall'alto. Il senso della gratuità e gratitudine genera la docilità che è l'ascolto attivo che dà alla luce le potenzialità proprie della creatività divina. E' lo stupore proprio della contemplazione delle grandezze divine che si danno nell'oggi concreto della storia di tutti i giorni.

La purezza del cuore per far trasparire il Mistero

La vitalità della celebrazione postula l'apertura del cuore che accoglie il dono della rivelazione divina, la comunicazione che Dio fa di se stesso. E' il principio del discorso della montagna: "Beati i puri in spirito perché vedranno Dio".

La purezza del cuore allora diventa amore all'essenzialità e alla semplicità, e un simile cammino permetterebbe nell'esercizio della ministerialità di far affiorare la luce che avvolge ogni dossologia liturgica.

GLI ORIENTAMENTI PASTORALI

L'azione pastorale comporta l'esigenza di una costante formazione per chiunque si ponga nell'esercizio di un qualsiasi ruolo nel dare alla luce una feconda esperienza di celebrazione. Questa infatti è chiamata a dare un volto autentico alla Chiesa nella concretizzazione sacramentale. Diversamente si potrebbe cadere in una forma idolatrica, secondo una bella visione che troviamo nell'enciclica di Papa Francesco *"Lumen fidei"*(13). A tale riguardo possono affiorare alcune linee che potrebbero rivelarsi molto interessanti nella costruzione della vitalità pasquale dei ruoli celebrativi.

L'apertura ad una molteplicità di ruoli nella celebrazione

In questo cogliamo l'espressione della fecondità dello Spirito Santo nel vissuto ecclesiale. Non esiste un limite all'azione e alla immaginazione creatrice dello Spirito Santo. Assistiamo di conseguenza al convergere di una moltitudine di ministeri per far risuonare l'unica esperienza fondativa che è l'oggi del mistero pasquale.

Il senso della responsabilità ecclesiale

Chi esercita un ruolo ha consapevolezza di collaborare alla verità e alla genuinità della fede testimoniale. E' la gioia di dirsi Chiesa nella trasparenza di una comunione dove tutti i battezzati avvertono in modo vivo la coscienza d'essere comunità riunita, sacramento nello Spirito della perenne attualità

del Risorto. In questo si dice profeticamente al mondo che l'evento della salvezza si dà attraverso la vivacità dell'assemblea liturgica mediante la molteplicità diversificata dei ruoli, assemblea che è espressione celebrativa del mistero stesso della Chiesa.

Il compiere bene il proprio ministero

La bellezza dell'unità sta nella consapevolezza che chi vive evangelicamente la propria ministerialità è spiritualmente concentrato nel dare un volto vero al ruolo che esercita, per far emergere che nella comunione ognuno è se stesso nell'accoglienza della diversità per fare del tutto celebrativo una meravigliosa sinfonia celebrativa.

Il rapporto tra i ruoli celebrativi e le opzioni pastorali

L'azione liturgica si colloca nella consapevolezza che tutto ciò che si attua nella celebrazione deve avere un chiaro riscontro nella costruzione della comunità ecclesiale. Infatti il vissuto quotidiano costituisce il luogo in cui ogni ruolo acquisisce la propria verità e diventa uno stimolo a dare vita alla Chiesa nel cammino quotidiano della storia.

CONCLUSIONE

Il cammino percorso è sicuramente molto impegnativo, ma è bello accostarsi ai semplici e ferili linguaggi della liturgia con l'immaginazione di Dio che fa meraviglie attraverso le povertà della nostra gestualità e che rigenera chi si apre alla sua creatività.

Colui che esercita un ruolo ha viva coscienza, in forza del dono battesimale,

- di appartenere alle tre Persone divine
- di operare nello stile loro proprio
- di perseguire le finalità che ritroviamo nella tradizione vivente della Chiesa
- di crescere nella vocazione alla santità come appartenenza alla Trinità.

Un simile itinerario introduce chi esercita un ruolo in una mistagogia ecclesio-logica, in una sensibilità interiore e mentalità spirituale che gli offrono il gusto d'essere e di divenire Chiesa in comunione con tutti i fratelli, in una costante apertura alla creatività ministeriale dello Spirito Santo.

Tale finalità postula che si acquisiscano particolari caratteristiche:

- la chiamata alla salvezza come recupero incessante di armonia personale, comunitaria e cosmica,
- l'orientamento ad accogliere, a far maturare e a comunicare il dono della comunione,
- l'attesa della pienezza della gloria quando Dio sarà tutto in tutti,
- lo sviluppo del processo di divinizzazione in Cristo e nello Spirito, in cui la creatura umana è pienamente se stessa.

Questi elementi e le loro specifiche manifestazioni rappresentano il fiorire di quella vita trinitaria che opera nella Chiesa e che fa sì che ogni ruolo sia il divenire della forma comunionale propria della Chiesa, in forza della presenza del Cristo, della creatività dello Spirito e della glorificazione del Padre. Le caratteristiche del mistero della Chiesa si dilatano attraverso l'esercizio della ministerialità. Qui ogni discepolo diviene sempre più Chiesa.

Una simile operatività trinitario-ecclesiale rende la ministerialità una feconda profezia davanti al mondo dell'affascinante mistero di comunione che opera e si dilata in modo inesauribile nel cammino della comunità cristiana. Colui che esercita un ministero dice al mondo intero che il processo di divinizzazione e di autentica esperienza umana a cui è chiamata ogni creatura si costruisce in una comunione di azione liturgica e di vita

- nella quotidiana imitazione del Cristo,
- nel godere d'essere avvolti dalla creatività dello Spirito Santo,
- nel lasciare agire la libertà del Padre,
- nel gusto della fraternità,
- nella comune attesa della pienezza della gloria.

Il vivere oggi nella SS. Trinità rappresenta il luogo della vera santificazione di ogni creatura che matura in un'esperienza di vita di autentica comunione ecclesiale, in un crescendo spirituale veramente inesauribile.

Tale percorso spirituale, che è l'anima di ogni cristiano nello svolgere un ruolo nel darsi della divina liturgia, risulta ancor più fecondo perché nel vissuto ecclesiale egli gode la certezza della fedeltà del Padre e della fecondità dello Spirito che conduce l'uomo alla vivente imitazione del Crocifisso glorioso. L'esercizio ecclesiale del ministero fa sperimentare in modo duraturo il passaggio dalla morte alla vita, dalla schiavitù alla libertà, dal tempo all'eternità. La libertà guarita e redenta, nella mirabile sintesi tra credere, celebrare e vivere che qualifica il senso globale dell'esercizio del ministero, diventa libertà capace

- di custodire l'evento pasquale,
- di far crescere nella dedizione allo Spirito Santo,
- di incarnare la presenza del Dio fedele che non delude,

- di comunicare speranza ad ogni fratello,
- di proclamare profeticamente davanti al mondo la creatività umano-divina della salvezza portata da Cristo.

Attraverso l'esercizio della ritualità, segno di un servizio ad ampio raggio nella costruzione della comunione nella comunità ecclesiale, il cristiano è collocato nella libertà divina. Di conseguenza il vivere nello spazio esistenziale, sacramentale, ecclesiale di Cristo e dello Spirito costituisce il terreno per lo sviluppo della libertà liberata della creatura umana. Una simile esperienza s'incarna nella vita di comunione che rappresenta la verità di qualunque esperienza ecclesiale. Vivere il Vangelo nella globalità dell'esistenza si ritraduce in una inesauribile passione per la comunione, per la quale il Cristo ha donato la sua esistenza. Infatti l'esercizio della ministerialità parte dalla comunione divina comunicata al discepolo nel dono della iniziazione sacramentale a Cristo nella Chiesa, vive di tale comunione in qualunque gestualità esistenziale, che è intrinsecamente sacramentale, si dilata con la fecondità che la caratterizza, e si costruisce nella prospettiva che tutti gli uomini siano riuniti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Appare allora altamente evidente come tale esperienza spirituale sia altamente profetica, missionaria ed apostolica. Infatti la persona che esercita un ruolo nell'assemblea liturgica, nell'esultanza dell'esercizio del ministero

- proclama profeticamente l'oggi del regno dei cieli,
- fa del suo agire un linguaggio "simbolico", poiché incarna nella ferialità l'intensa e diuturna esperienza di comunione contemplativa con le tre Persone divine,
- pregusta e fa pregustare ai fratelli nella comunione spirituale con essi il gaudio dei beni messianici.

L'esercizio del ministero (o del ruolo) vissuto nella docilità allo Spirito Santo e nella imitazione di Cristo, diviene, specie nel coinvolgimento celebrativo, luogo dell'autentica novità dell'uomo. Questo itinerario ha il suo centro vitale nell'evento eucaristico che costituisce il parametro quotidiano della vocazione carismatica del ministero. La contemporaneità con Cristo e con il suo mistero di amore e la creatività inesauribile dello Spirito animano l'esercizio del ministero poiché collocano il ministro nella tradizione della Chiesa, lo introducono nella fecondità trinitaria, lo divinizzano in modo veramente inesauribile. La ministerialità poi possiede intrinsecamente una vitalità eucaristica, nella quale si celebra la comunione pasquale dei battezzati poiché la celebrazione eucaristica fa crescere nell'ideale evangelico che è l'unità della vita ecclesiale, mentre permette di approfondire l'unanimità dei celebranti. La fede, la preghiera nelle sue molteplici prospettive, la carità pastorale sono l'essenza alla vita cristiana e nello stesso tempo la celebrazione eucaristica ne è fondamento e meta. Tutti i ministeri sono legati a questo momento centrale nella vita ecclesiale, poiché la comunione ministeriale nell'esercizio dei ruoli si significa come appartenenza ecclesiale, nel grande e fecondo orizzonte della Gerusalemme celeste, nella meravigliosa comunione della liturgia dell'Apocalisse.

Alcuni testi della divine scritture possono rappresentare, nello stile dell'analogia, la conclusione delle stimolazioni presentate.

"Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo" (Ef 4, 11-13).

"Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per messo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo. Giudei o Greci, schiavi o liberi e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito" (1 Cor 12,4-13).

"Ciascuno, secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori della molteplice grazia di Dio. Chi parla, lo faccia con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto sia glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartengono la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen" (1 Pt 4,10-11).

*Relazione di Mons. Antonio Donghi
tenuta alla Settimana Liturgica Nazionale
Bergamo, 28 agosto 2013*

POSSIBILI PISTE PER LA CONDIVISIONE

Il mistero di Cristo

“Lo Spirito fa comprendere il significato profondo di Gesù, per viverne il mistero attraverso il ministero”.

Quanto le nostre celebrazioni liturgiche aiutano a “fare esperienza”, nello Spirito, del significato profondo di Gesù?

Quanto lasciano intuire il fascino attraente del Signore?

Il servizio, anche liturgico, è compreso come reale occasione per vivere il mistero di Cristo che è venuto per servire?

Quanto invece prevalgono ancora le logiche del protagonismo, dell’esibire le proprie capacità, del cercare in ultima analisi se stessi?

Il mistero della Chiesa

“La celebrazione liturgica è presenza operante del Signore risorto e sua manifestazione al mondo, ma è anche manifestazione della Chiesa”.

Le nostre comunità sono consapevoli che dalla celebrazione, soprattutto eucaristica, si delineano i tratti del volto della Chiesa?

Quanto incide, nella coscienza dei credenti, il riconoscersi nutriti dalla stessa Parola e dallo stesso Pane?

L’assemblea liturgica abituale (i cosiddetti “praticanti”) come si pongono in relazione a coloro che solo saltuariamente prendono parte alle celebrazioni, ai “lontani”, a coloro che si sono progressivamente distaccati dall’evento liturgico?

La formazione

“Dal come celebriamo evidenziamo la coscienza che abbiamo della celebrazione. L’azione pastorale comporta l’esigenza di una costante formazione per chiunque si ponga nell’esercizio di un qualsiasi ruolo nella celebrazione”.

La formazione liturgica di coloro che svolgono un ministero è curata con una certa attenzione nelle comunità parrocchiali?

È ancora appannaggio di pochi?

Riesce a coinvolgere anche le nuove generazioni?

L’assemblea, e non solo chi esercita un ministero, è coinvolta in qualche progetto di formazione liturgica?

Che strumenti abbiamo per proporre un itinerario significativo e soprattutto costante nel tempo?

